

## Bill Brandt (Amburgo 1904-Londra 1983)

Hermann Wilhelm Brandt era nato ad Amburgo nel 1904, e stava appena iniziando a farsi un nome come fotografo nella Germania della Repubblica di Weimar quando fu costretto a fuggire a causa della presa del potere da parte dei nazisti. Si trasferì a Londra nel 1933 e cominciò immediatamente a scattare immagini del suo popolo ospite, che lo affascina e al tempo stesso lo lasciava perplesso. Brandt non si concentrò su un singolo ambiente sociale, preferendo piuttosto documentare tutti i livelli della società britannica. Il suo primo libro, *The English at Home*, comparve nel 1936. Vi traspariva la ricerca da parte del fotografo di 'quel certo non so che' che definisce lo spirito di un popolo, andando oltre la facciata di perbenismo così proverbialmente tipica della società britannica. Alla ricerca di questa 'inglesità' Brandt si volgeva tanto all'architettura quanto ai comportamenti umani: in questi scatti un certo disagio sociale sembra d'altronde tenere in scatto tutta la nazione, a prescindere da distinzioni di ceto.



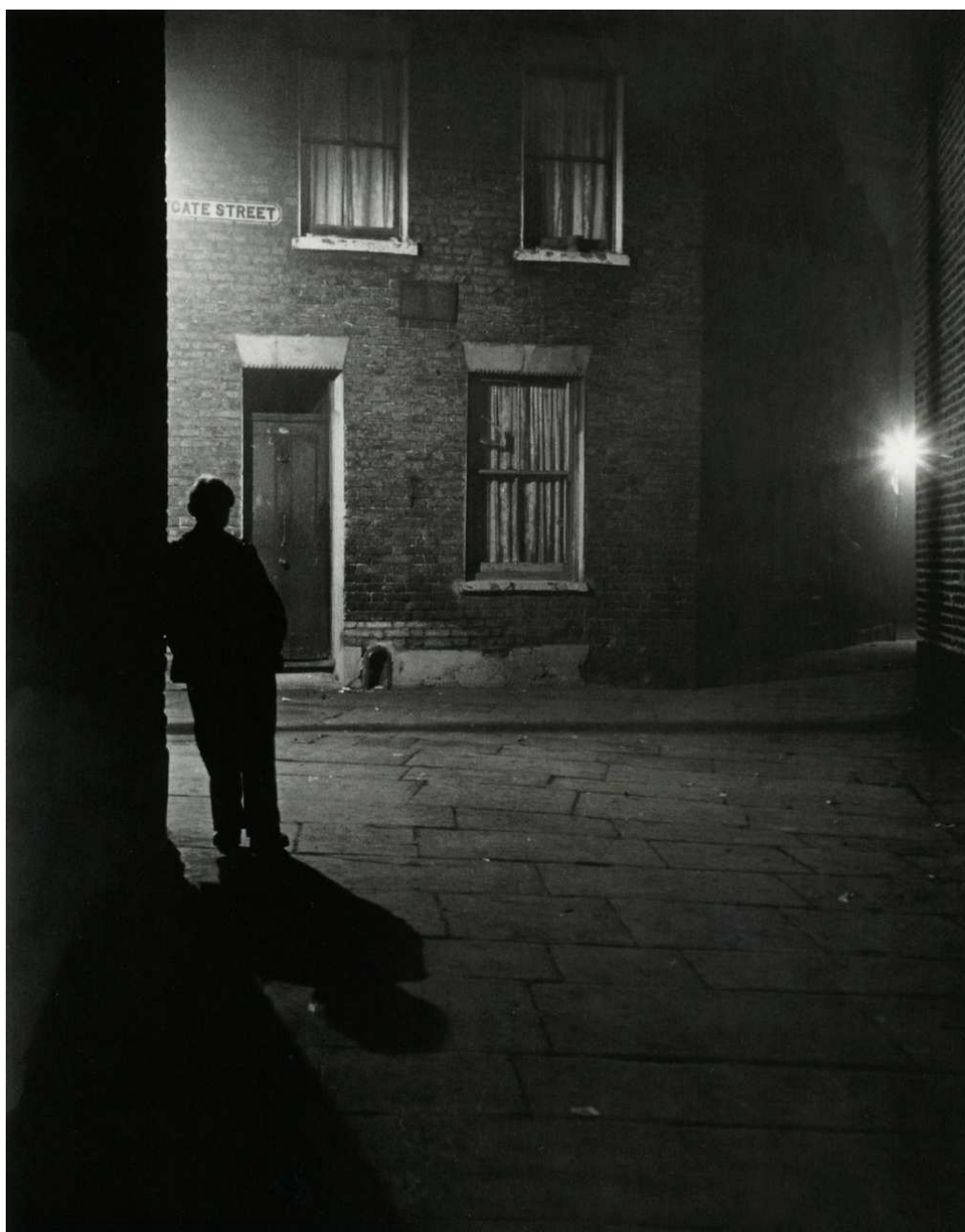








Il secondo lavoro di Brandt, *A Night in London*, fu dato alle stampe nel 1938, ed era chiaramente ispirato al lavoro di Brassai. La differenza con quest'ultimo è che le foto di Brandt danno un'immagine più perturbante e meno vitale della notte londinese, rispetto a quella parigina densa di ombre ma anche di vitalità e desiderio. Mischiando l'impulso documentario con la ricerca del dettaglio *pulp*, Brandt dipinge un mondo senza illusioni, fatto di chiaroscuri e forti contrasti luministici: un mondo di ombre tramite cui Brandt restituisce un'atmosfera di ansia sommersa, un senso di minaccia pervasiva che è al tempo stesso profondamente inglese ma anche affine al clima tesissimo che si diffondeva in quel momento nell'Europa alla vigilia del secondo conflitto mondiale.

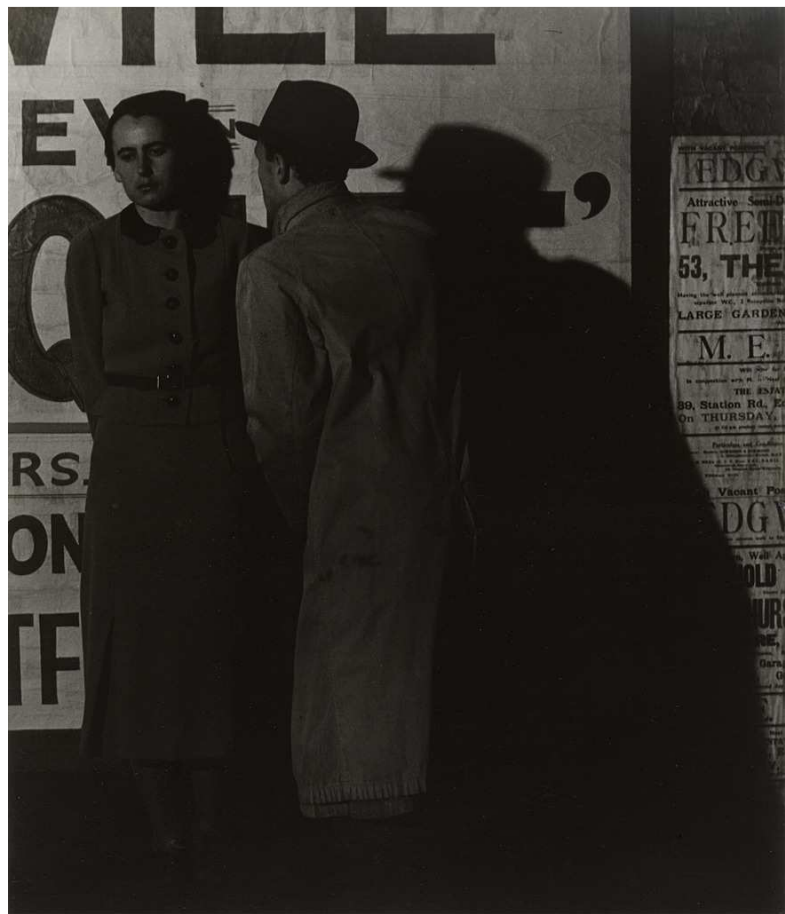




kill from 17







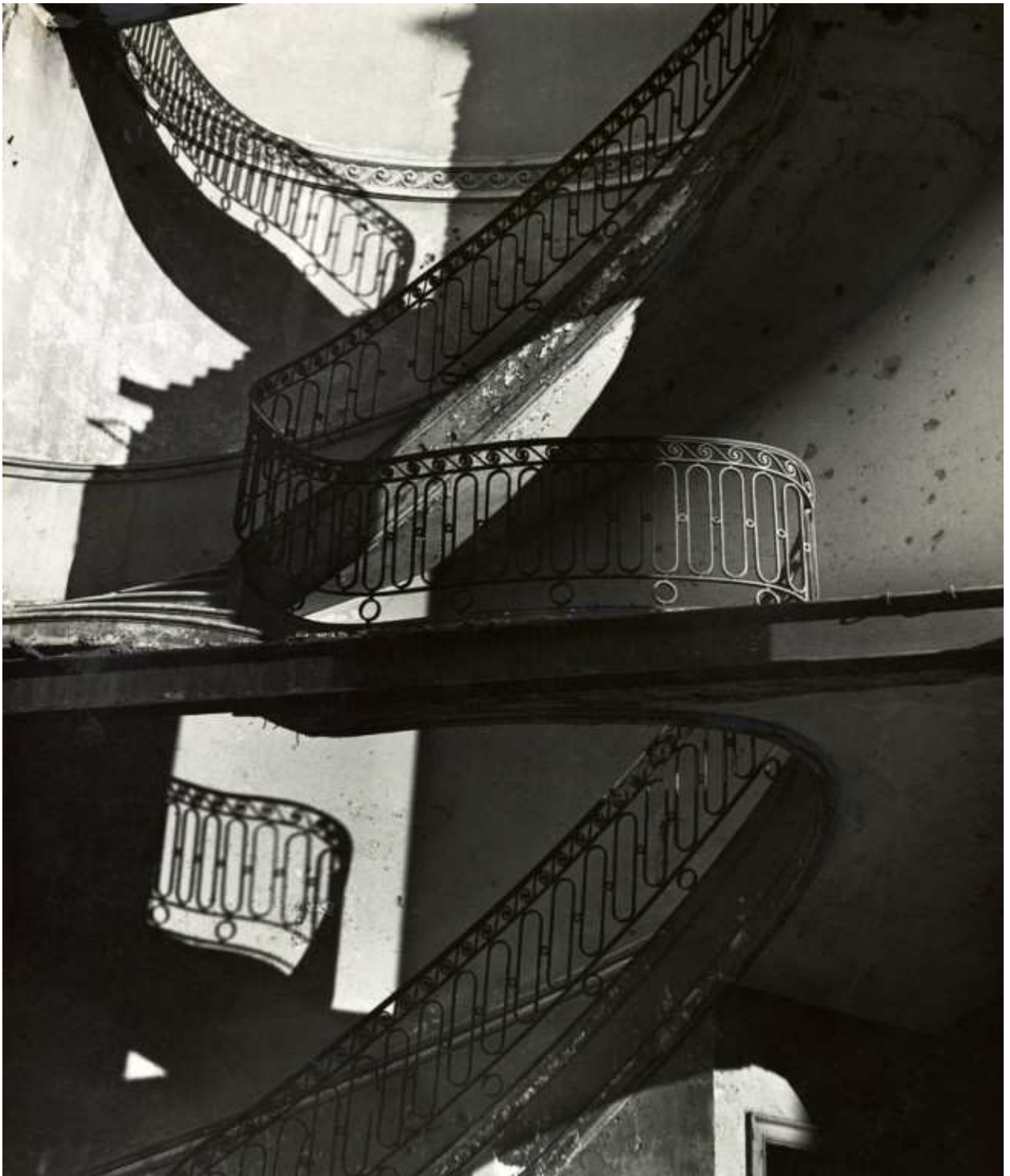


Alcune delle immagini più belle di Brandt – che dopo la Guerra si dedicherà soprattutto a nudi e paesaggi, dunque ad immagini lontane dall’ambito della *Street Photography* – sono quelle scattate proprio durante il conflitto bellico. Per conto del Ministero dell’Informazione egli documenta infatti il Blitz nazista su Londra, in particolare fotografando i rifugi antiaerei nei tunnel della metropolitana. In queste immagini Brandt sembra ritrovare una visione nettamente più positiva, di fronte allo sforzo comune degli inglesi di resistere alle sofferenze e agli sconvolgimenti imposti dalla situazione durissima. Probabilmente è proprio grazie al recupero di una visione più umanistica che egli riesce in queste immagini a raggiungere quella sintesi perfetta tra istanze documentarie e venature più metaforiche che fa di questi scatti una vera e propria summa del suo lavoro.

















**John Gutmann ([Wrocław](#), [Prussia](#) [oggi Polonia] 1905 – San Francisco 1998)**

Anche Gutmann, come Brandt, fuggì da Berlino nel 1933: egli scelse però come destinazione direttamente gli Stati Uniti d'America. Non solo, ma invece di fermarsi, come molti, a New York, egli scelse come destinazione direttamente la costa occidentale, stabilendosi a San Francisco.



Gutmann aveva studiato arte, aveva avuto un'educazione d'élite e sembrava avere un futuro promettente come pittore, se l'ascesa di Hitler non l'avesse costretto alla fuga. Per fortuna ebbe l'intuizione di acquistare una *rolleiflex* prima di partire, presagendo che avrebbe potuto guadagnarsi facilmente da vivere vendendo foto dell'America ai magazine europei, in particolare grazie all'agenzia Presse-Photo di Berlino. La fotografia era dunque per lui un espediente adottato all'impronta, e proprio come tale fu più adatto alla vita improvvisata e raminga che avrebbe d'ora in poi condotto. Per Gutmann si trattò anche di una liberazione: in quanto medium nuovo, che non solo non aveva mai affrontato come oggetto di studio, ma su cui non aveva in precedenza nemmeno riflettuto particolarmente, la fotografia gli aprì la mente e favorì la sua creatività. Non sentendo l'urgenza di trasferire nelle sue immagini delle idee precostituite, come era stato invece per la pratica pittorica, egli si sentì libero di sperimentare, sentendo che la fotografia lo metteva in contatto con qualcosa di molto più forte dell'arte e delle riflessioni stilistico-formali. Una delle sue foto più celebri, *The Artist Living Dangerously* (1938, alla pagina precedente) sembra restituire precisamente l'idea di rischio gioioso e di entusiasmo privo di preconcetti con cui Gutmann praticò la fotografia.



Grazie alla fotografia egli andò dunque alla ricerca di quel mix di pathos e kitsch che gli sembrava caratterizzasse la vera essenza del popolo americano. Era attratto e deliziato dal modo in cui gli americani esageravano tutto e facevano tutto a rotta di collo, incapaci di sopportare uno spazio vuoto o un momento di silenzio. Vedeva il paese come una accozzaglia disordinata ma stimolante di scritte, segnali, macchine, immagini particolari e persone bizzarre.



In altri scatti emerge invece una angoscia esistenziale molto maggiore: in *The Cry* (1939), ad esempio, l'ansia si fa incontrollabile e la fotografia di Gutmann assume connotati espressionisti e surrealisti.



Il suo mondo era molto affine a quello del cinema noir che a partire dalla metà degli anni quaranta avrebbe invaso gli schermi americani, nel suo mix di una negatività pervasiva, percepibile non solo tramite le ombre ma anche sotto la luce tagliente ed implacabile del sole, e di un'attenzione al realismo e al dato concreto del vissuto quotidiano.

Spesso i suoi protagonisti sono figure furtive, di cui non si vede bene il volto, che sembrano cercare di nascondersi da una modernità urbana che si configura come spazio dell'alienazione e dell'isolamento.



Il senso di angoscia e disagio di questi scatti sembra derivare da una visione negativa che, a partire dalla tragedia che stava avendo luogo in Germania in quegli anni, si estende a tutto il mondo. Artisti come Guttman o Brandt sembrano d'altronde essere davvero il simbolo dell'individuo moderno per eccellenza, che non può far affidamento a nulla – e di certo non all'identità nazionale che gli è stata strappata drammaticamente – e possono contare solo sulle proprie risorse interiori, vivendo della propria sensibilità e alla propria capacità di essere vigili in un mondo percepito come costantemente ostile.



## Lisette Model (Vienna 1901 – New York 1983)

Elise Stern nacque in una famiglia di ebrei italo-austriaci di Vienna, e studiò innanzitutto musica, con un maestro eccezionale come Arnold [Schönberg](#). Fu appunto per proseguire i suoi studi musicali che si recò a Parigi nel 1924, e qui incontrò il futuro marito, l'ebreo francese Evsa Model, che sposerà nel 1937. Nel 1933 aveva intanto deciso di abbandonare la carriera musicale, ed aveva iniziato a studiare arte con André Lhote (già maestro di Henri Cartier-Bresson). In questo periodo acquistò anche una macchina fotografica, che adoperò per la prima volta con una certa costanza e serietà nel 1934, scattando subito una serie di immagini che l'avrebbero resa per sempre celebre. Era infatti andata in visita alla madre nella Francia meridionale, a Nizza, e qui fu ispirata a fotografare i soggetti dell'alta società che affollavano la *Promenade des Anglais*. Tutt'altro che gentile con i propri soggetti, che amava anzi riprendere nelle pose più ridicole e grottesche, Model ambiva a mostrare la corruzione della società benestante francese, ed in effetti le sue figure sono caricature spietate, cui non manca talvolta un elemento bestiale.







Le foto di Model sono degli attacchi frontali a soggetti non attraenti, esse hanno un che di implacabile. La brutalità degli scatti sembra d'altronde essere una soluzione adottata *ad hoc*, proprio per replicare e restituire la brutalità di fondo delle forme dell'umano che essi mettono in luce.



Emigrata negli Stati Uniti allo scoppio della seconda guerra mondiale, Model trovò anche qui pane per i propri denti. Nella volgarità americana Model scorse infatti il perfetto contrappunto alla decadenza europea.



Il solo vero cambiamento fu solo che le sue immagini divennero ancora più espressioniste nei tagli estremi delle inquadrature. Si veda in particolare la serie sui riflessi nelle vetrine di Manhattan, che sembrano trasformare New York nella città del Dottor Caligari.



Altra serie importante è quella sui piedi dei passanti: scattando a livello strada, Model comunica allo spettatore un fortissimo senso di oppressione claustrofobica, e ci troviamo anche noi a rischio di essere irrimediabilmente schiacciati da questa società senza pietà.



Dopo il 1951 Model cessò l'attività, anche se fu a lungo insegnante – tra i suoi allievi la più celebre è senz'altro Diane Arbus.

